

FEDERICO D'ARAGONA

PRINCIPE DI TARANTO

La signoria di Federico d'Aragona sul principato di Taranto costituì, più che altro, un episodio semplice e breve; un episodio però che va circoscritto nei suoi precisi confini, per evitare che altri, spostandone le linee, ne falsi la portata. Lo ha tentato difatti, con giovanile e perciò perdonabile ardimento, il dott. T. Pellegrino, in un articolo pubblicato su *La Voce del Salento* dell'8 maggio 1932.

Si era nel torbido periodo che s'intitola dalla seconda congiura dei baroni. Costoro malvedevano, per l'innata ferocia, Alfonso, duca di Calabria ed erede del trono, e perciò progettaron con accesa fantasia un colpo di stato, per dare la corona di Napoli al secondogenito di re Ferdinando, a Federico, principe di Squillace e luogotenente generale nelle terre di Puglia. A tal fine circuitarono il sovrano e lo indussero a cedere a Federico il principato di Taranto. Al proposito nella cronaca di Antonello Coniger (*Raccolta di opuscoli scientifici e filolog.*, tomo VIII, Venezia, 1733, pag. 175) si legge sotto l'anno 1485: « In questo anno tutti li Baruni del Regno stevano per ribellarsi contro del Signore Re, e a dì 7 settembre se accordaro, che loro non vengano pe nullo tempo a Napoli, e che faccia Principe di Taranto e Conte di Lecce il Sig. D. Federico suo secondo zenito ».

Ma merita di esser pur qui ricordato quanto Ludovico il Moro, con istruzione del 22 ottobre 1485, mandò a dire al Duca di Calabria per mezzo dell'Albino: « Riferirete all'Eccell. S., da parte nostra, che a noi ne pare intendere la causa e fundamento della rebellion de li Baroni esser proceduta da la mala contentezza et poca sicurezza che avevano, o vero si tenevano avere, di Lei; del che la ne riceve qualche nota, per quello se crede pubblicamente; e che lo effetto de lo accordo praticato tenne a fine solamente, per parte de li Baroni, di assicurarsi d'Essa con fargli eguale D. Federico, domandando che gli sia dato lo Principato di Taranto, Lecce, Gallipoli, Otranto ed altri lochi importanti, et ligandolo di affinità con loro, acciò che li sia più obbligato; estimando che con questo ostacolo il predetto Duca, quando ben volesse, non debba poter fare contra la volontà loro. De la qual cosa, ancora che sia grande et in diminuzione assai de la reputazione di S. Eccell., poco ne curaressimo,

quando per questo non si facesse la successione del regno dubbiosa; però che ne pare vedere più oltre, che sì come questo accordo leva lo freno a li Baroni, vivendo il Re; così, morendo, per la diffidenza che hanno de la Eccell. S. (la quale sarà impossibile ad levarla mai in tutto) vedendosi l'appoggio gagliardo di Don Federico dal canto suo, potria essere che non assenteriano mai che Lei conseguisca la Corona; et con tutte le forze loro se punteriano a fare Re Don Federico. Nè è da pensare che per essergli Don Federico fratello, et minore di età, al quale *de jure* non spetta la Corona, se debbia retraere da l'impresa, perchè lo sangue ovvero la fraterna carità lo stringa; però che *innatum est unicuique* di desiderare *inter suos* il primo loco ».

La cessione a Federico del principato di Taranto segnò il primo passo compiuto dai baroni nell'esecuzione del progettato colpo di stato; il primo passo, ma anche l'ultimo, perchè, contrariamente alle ipotesi messe avanti dallo scettico Ludovico Sforza, nel convegno di Salerno Federico respinse l'offerta della corona ed esortò i baroni alla dovuta obbedienza. Narra al proposito Camillo Porzio (II. 7): « Venuto a capo don Federigo del suo ragionare, si videro in un momento quasi tutti i volti degli ascoltanti cambiati: ed in vece di quell'allegrezza e confidenza che da prima mostravano, destossi in loro un mormorio ed un timore, presago del male che con la presente congiura dovea loro avvenire ». E fu per questa preoccupazione che i baroni, con precipitato consiglio, dichiararono il principe loro prigioniero (19 novembre 1485) ed innalzarono le bandiere del Papa. Nel *Libro Rosso di Gallipoli*, custodito nell'Archivio di Stato in Lecce, è trascritta la lettera 26 novembre 1485 colla quale il Consiglio provinciale otrantino, in persona di Antonio Guidano, di Luigi Paladini e di De Frisis funzionante da segretario, dette notizia all'Università della detenzione del principe in Salerno, lamentando la cosa ed esortando i cittadini a mantenersi fedeli: « la onnipotentia divina non permetterà che ditto Signore abia indegnamente da patire; ma prestissimo ne sarà restituito in libertà, et usaremone tucti de la sua solita umanità et grandissima ed innata virtù » La manifestata speranza non tardò ad attuarsi: dopo pochi giorni difatti Federico riuscì a fuggire da Salerno (10 dicembre) ed a ritornare armato contro i ribelli, che poté infine domare.

Il diploma col quale Federico venne investito del principato di Taranto deve essere andato disperso; di conseguenza non ci è possibile conoscere quali terre, oltre le città segnalate dalla lettera dello Sforza, vennero comprese nella concessione. Vi è stato, pur vero, chi

ha creduto di poter asserire che il principato di Taranto fu concesso a Federico così come era stato lasciato da Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, con la medesima estensione territoriale; ma trattasi di un asserto semplicemente arbitrario, e chi lo ha formulato ignorava, fra l'altro, i possedimenti salentini di Giovanna III e sui quali tornerò in altra occasione. Come in altra occasione esaminerò il documento notarile che fu redatto a Nardò il 15 febbraio 1487 (F. Camobreco, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, 1913, n. 353) e che presenta la particolare duplice datazione così frequente nei rogiti della Contea di Lecce e del Principato di Taranto, ma che non ho trovato ripetuta nei riguardi del principe Federico: « Regnante Ferdinando rege Sycilie, Ierusalem, Hungarie regnorum eius a. XXVIII; dominante in civitate Anghelberto de Baucio ipsius civitatis duce Ogentique comite, dominii vero sui civitatis Neritoni a. v. ».

Ma se è andato smarrito il diploma d'investitura, ci è pervenuta invece la lettera del 20 ottobre 1485 colla quale Federico, *Princeps Tarenti, Locumtenens generalis*, ebbe ad informare l'Università di Gallipoli dell'ottenuta concessione e ad invitarla a prestare il giuramento di assicurazione. La riporto nel testo integrale perchè di indiscutibile interesse.

« Capitaneo et Citadini di Gallipoli. — La Maestà del Signor Re ne ha gratiosamente donato lo principato de Taranto, et lo contato de Leze, et intercetera questa Città de Gallipoli, con tutte rajuni et regalie a questa spectanti, et ha deputato lo magnifico Messer Giacomo Rosso suo perceptore che debbia consegnare la possessione: et perchè siamo certissimi reputereti questa cosa a vui felicissima, siccome la reputamo nui ve ne avemo voluto dare avviso per la presente, per la quale ve decimo debiate vui citadini elegere sei homini, parte de gentil'huomini et parte del popolo de li principali ce sono, et questi costituereti vostri procuratori per istrumento publico, dandoli ampia potestà ad recepere nui in nome vostro per vero et legitimo signore, et a prestarene el iuramento de la assecuratione, et anche a prestare ligiomagio a la Maestà del Signor Re, siccome in talibus se recerca, et mandareteli da nui in la Città nostra de Leze con dicto istrumento, sicchè Domenica matina prima futura infallanter se trovano in Leze, acteso nui de presente non potemo essere in questa città per la brevità del tempo: del che ve pregamo habiate patientia. Datum in Castello Terrae nostrae Francavillae. XX octobris. MCCCCLXXXV. — Federicus. — De Frisis pro secretario ».

Trascuro, perchè la studierò altrove, la distinzione fra il principato di Taranto e la contea di Lecce; trascuro, perchè non di singolare importanza, la procedura dettata per la prestazione del duplice giuramento di fedeltà e di assicurazione; osservo invece, per l'esatta valutazione del riportato documento, che in tanto la concessione delle regalie vi è dichiarata limitatamente alla città di Gallipoli, in quanto a questa città era diretto il documento medesimo; ma nel fatto il principe aveva ottenuto le regalie per tutte le terre del principato tarantino e della contea leccese.

Tale osservazione, senza dubbio incontestabile, ci dà modo di intendere il diploma che fu rilasciato dal principe Federico il 1° dicembre 1485 in favore del Monastero tarantino di S. Maria de Portu (P. Coco, « *Appunti storici del Mar piccolo di Taranto* », 1932, pag. 76 segg.). Il disgraziato figlio di Tancredi, re Guglielmo III, fin dal 4 luglio 1194 aveva concesso al nominato monastero, *pro substantiatione abbatis et fratrum*, che due pescatori potessero, facendo uso di una sola barca, esercitare liberamente la pesca tanto nel Mar piccolo quanto nel Mar grande, *sine aliqua dactione*, senza cioè corrispondere la *tertia piscationis* dovuta alla Curia. Il relativo titolo venne dai frati presentato al principe Federico, al quale fu chiesto di voler *confirmare et de novo concedere* l'immunità largita da re Guglielmo. E Federico, in virtù dei poteri che gli derivavano dalle concesse regalie, accolse l'istanza, e confermò col cennato diploma al detto monastero la *licentia piscandi cum una barcha cum duobus pescatoribus in parvo et magno mari*. Niente quindi di eccezionale in tutto questo, nè sostanzialmente, nè formalmente. Non perchè investito, quale principe di Taranto, di un potere quasi sovrano Federico confermò la precedente regia concessione, ma perchè titolare di determinati diritti già spettanti al sovrano e stati dal sovrano a lui conferiti.

Ma la riportata lettera del 20 ottobre 1485 offre altro da osservare, e cioè la carica di luogotenente generale mantenuta dal principe Federico, e per la quale carica derivavano a costui poteri ben maggiori di quelli che gli provenivano dall'investitura feudale in esame. Ed appunto in forza dei detti poteri Federico emanò dal castello di Lecce le due *osservatorie* rese note dal benemerito canonico Francesco D'Elia nella *Rivista Storica Salentina*, III, 1906, pag. 33 segg.

La prima ha la data dell'8 novembre 1486 e riflette una pretesa avanzata dai Liparioti e dai Tarantini: costoro, perchè in pos-

nesso di un privilegio di franchigia stato loro largito da re Ferdinando, si rifiutavano di corrispondere il dazio sulle mercanzie commerciate in Gallipoli e sul quale dazio l'Università aveva il diritto per sovrana concessione di trattenere *cinque grane per onza*. Il re, richiesto di chiarimenti, aveva precisato con suo ordine 21 ottobre 1486 che la franchigia da lui largita non andava estesa ai diritti dell'Università, ma limitata a quelli spettanti alla regia Corte. È proprio tale decisione venne presentata a Federico, il quale con la lettera 8 novembre 1486 ne ordinò a tutti i funzionari la più scrupolosa osservanza.

La seconda ha la data del 10 novembre 1486 e riguarda un particolare privilegio che a scopo di ripopolamento era stato conferito dal sovrano all'Università di Gallipoli: il privilegio cioè di poter « pigliare per cittadini tanto uomini di terre del demanio quanto di terre di Baroni, e che siano franchi ed esenti da ogni pagamento, come gli altri cittadini di detta città ». Ma ad ostacolare tale privilegio erano sorti alcuni baroni, che, fra l'altro, vietavano ai propri uomini di « vendere le robe per potersi bene collocare in detta città ». Contro tale condotta baronale fu sollecitato l'intervento di Federico, il quale, con l'osservatoria in esame, ordinò che il privilegio sovrano venisse osservato *inviolabiliter ad unguem*; e l'ordine fu dato — lo dice lo stesso Federico — *regia paterna auctoritate qua fungimur*.

Una duplice fonte di poteri era pertanto posseduta da Federico; la prima rappresentata dalla carica di luogotenente generale, la seconda dalla investitura del principato tarantino. E attraverso l'una e l'altra fonte vanno discussi, come si è fatto sopra, i provvedimenti da Federico emanati e tutt'ora inediti: ad esempio, i *Capitoli... facti allo Ill.mo Federico di Aragonia... Precepe de Taranto et Squillatio... per lo Rev.do Capitolo et Clero de la maior Ecclesia de Taranto*, e segnalati dal Tanzi nella *Rivista Storica Salentina*, I, 1903, pag. 270; nonchè la concessione fatta « ai Brundusini, che nella Regia Bagliva della città possano essere denunciati i cittadini di Mesagna per danni fatti a' Brundusini, e che ivi possano essere giudicati senza poter allegare l'incompetenza del foro », giusta l'attestazione del Della Monaca, *Storia di Brindisi*, pag. 557; e poi i privilegi spediti in favore di Matera e che il conte G. Gattini, nelle *Note storiche sulla città di Matera*, pag. 83, non ebbe cura di specificare.

Federico mantenne per breve tempo la signoria sul principato tarantino: a seguito delle progettate nozze sue con Isabella del Balzo, egli ritornò al sovrano il titolo ed il feudo di Taranto, ed ebbe

il titolo ed il feudo del principato d'Altamura. Il leccese Antonello Coniger recita sotto l'anno 1487: « In questo anno die secunda Majo el Signore D. Federico rinunciao lo Principato di Taranto e de Schil-laci, e Contato di Lecce, e tutto lo resto di quello possedeva in po-tere de lo Signore Re »; e subito dopo: « Lo Signore Re donò tutto lo stato del Principe d'Altamura al Signor D, Federico,.. e donolli la figlia de dicto Principe pe' moglie... nomine Isabella de Baucio ».

E l'annotazione è confermata dalla lettera 8 luglio 1487 indiriz-zata da re Ferdinando a *Don Federico de Aragonia Principi Altamure et Duci Andrie, Comitique Acerrarum, Convertini ac Montis Scabiosi* (C. Minieri Riccio, *Saggio di Cod. diplom.*, II, 2, doc. VII, pag. 18).

Le nozze di Federico con Isabella vennero celebrate in Andria il 18 novembre 1487; e nella primavera del 1488 re Ferdinando dette incarico a Marino Brancaccio di portarsi in Puglia per riprendere il possesso del Principato di Taranto. La lettera ha la data del 10 maggio 1488 e si trova riportata nel *Liber Instructionum regis Fer-dinandi I* edito da L. Volpicella junior, Napoli, 1916, pag. 193: « Vui havite visto lo matrimonio che ha fatto lo illustrissimo D. Fe-derico nostro figlio e come è remasto contento lassarne lo Stato che li havevamo posto in mano in Terra d'Otranto. El quale avendo da ritornare in nostro potere... ci è parso doverne dare carico de pigliare la possessione de dicto Stato in nome nostro ad altro che ad vui ».

E chiudo con questo documento, che, da parte sua, chiude ed in modo definitivo la storia giuridica del principato di Taranto.

Giovanni Antonucci

